

Verona, il collegio degli orrori

**In 60 denunciano l'ex istituto per sordi
"Da bambini violentati dai preti per anni"**

ANNA SANDRI

VERONA

E' stata una lenta, drammatica marcia di avvicinamento. Aprile 2008: nella cattedrale di St. Patrick in New York, papa Benedetto XVI parla della pedofilia nella chiesa; vuole una «purificazione». A luglio 2008 è in Australia, a Sydney, per la Giornata mondiale della Gioventù. Chiede che i pedofili che si nascondono nella chiesa cattolica (sacerdoti, educatori, fedeli che siano) vengano consegnati alla giustizia umana, senza dubbio alcuno e senza reticenze. Va cercata qui, nella presa di posizione di papa Ratzinger, la radice del coraggio che ha portato oltre 60 adulti - uomini soprattutto, ma anche alcune donne - a denunciare a decenni di distanza dai fatti un'impressionante serie di abusi sessuali che sarebbero avvenuti dai primi anni Cinquanta fino al 1984 all'Istituto Antonio Provolo di Verona. Oggi è un centro di formazione professionale, ma è stato un punto di riferimento di valenza nazionale per l'assistenza, l'istruzione e l'inserimento sociale dei giovani sordomuti. Venivano accolti che erano solo bambini, figli disgraziati di un Nord Est poverissimo, e avrebbero dovuto essere accompagnati con un minimo di istruzione fino alla capacità di un mestiere. Non era questo che accadeva al Provolo, denunciano decine di uomini e donne di età compresa tra i 40 e i 70 anni.



Dalle parole di papa Ratzinger, fanno sapere, hanno tratto il coraggio per mettere nero su bianco quella denuncia che la chiesa di Verona, alla quale pure si erano rivolti, non ha voluto ascoltare. Hanno raccolto testimonianze scritte e video; hanno documentato tutto con date, luoghi, ricordi che non serve scavare tanto perché sono tutti lì, a filo di pelle, cicatrici mai chiuse. Hanno inviato tutto a «l'Espresso», che dopo aver svolto le verifiche e ascoltato le controparti, pubblica un agghiacciante dossier sul numero in edicola oggi. Fatti, scrive il settimanale, che sembrano configurare la più grave storia di abusi sessuali su minori mai emersa in Italia; fatti che ricordano in qualche modo le vicende raccontate dal film «Magdalene» di Peter Mullan, Leone d'Oro a Venezia nel 2002, documento di orrori e di torture (sia fisiche che verbali) ai danni delle giovanissime ospiti di conventi irlandesi devoti a Maria Maddalena. Gli ex allievi del Provolo sono uniti in Associazioni: non sarebbe solo l'handicap comune e l'infanzia e l'adolescenza condivise in un collegio a legarli. Sarebbero resi inseparabili, a quanto denunciano, da un patto di orrori subiti da quei sacerdoti - almeno 25 e alcuni ancora vivi benché anziani - che avrebbero dovuto avere cura di loro e che invece li toccavano e si facevano masturbare, li minacciano, li bastonavano, li facevano stare anche per un'ora in ginocchio a terra se non soddisfacevano alle loro voglie. Li sodomizzavano: in confessionale, sotto l'altare.

Nella sede centrale di Verona, in quella distaccata di Chievo, nella colonia estiva: chi mai avrebbe potuto ascoltare quei piccoli prigionieri del disagio, condannati al silenzio? Alla magistratura gli ex bambini del Provolo, non possono rivolgersi perché tutto, tranne il dolore, è prescritto. Alla chiesa di Verona hanno cercato di raccontare quanto è accaduto: hanno incontrato nel 2006 don Danilo Corradi, superiore generale di Provolo. Loro riferiscono che era sudato, che si martellava il petto, che chiedeva per 12 volte scusa mettendosi in ginocchio; lui all'Espresso praticamente smentisce, dicendo di aver sentito solo qualche voce, ma di non sapere bene. Al vescovo, gli ex bimbi hanno scritto. Ieri, con una nota, lui ha preso posizione dicendo che «se quei fatti trovassero conferma, sarebbe una ferita lacerante per la nostra comunità». Non vogliono soldi, giurano: solo che quei sacerdoti non siano mai più in condizione di nuocere. Come ha promesso il Papa.